

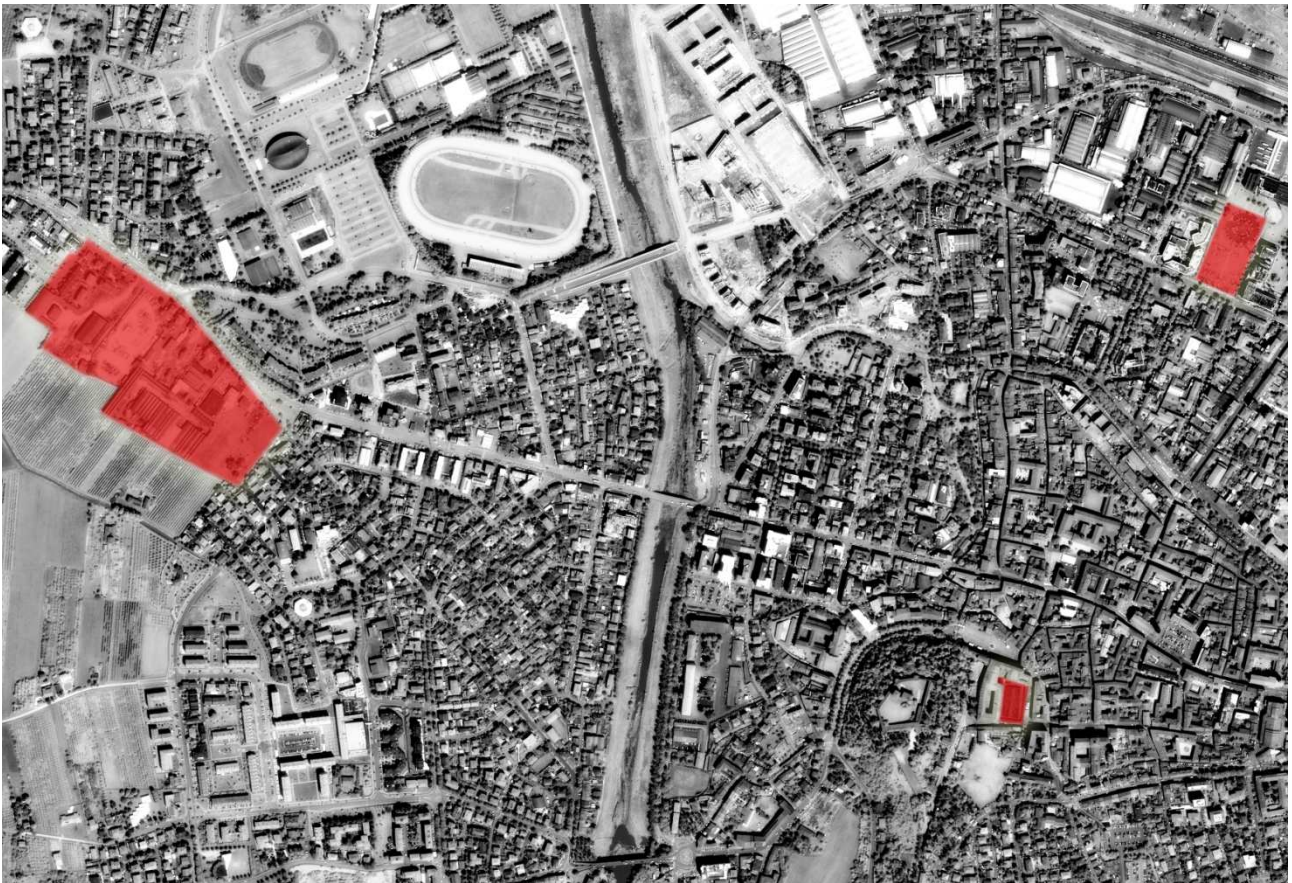
Sommario

Introduzione	pag. 02
Il Foro Annonario	pag. 04
Il Palazzo di Giustizia	pag. 09
L'area SACIM	pag. 15
Bibliografia	pag. 25

Introduzione

Nel corso della mia esperienza universitaria ho rivolto l'attenzione soprattutto verso il progetto urbano affrontato sia nei laboratori di progettazione e composizione architettonica che in quelli di urbanistica, su temi che hanno riguardato essenzialmente la città di Cesena e il territorio circostante.

Quest'esperienza mi ha permesso di acquisire non solo una maggiore conoscenza specifica dell'ambito cesenate ma anche di confrontarmi con approcci differenti dal punto di vista metodologico.



Aree di progetto

Nel primo progetto presentato, il Foro Annonario di Cesena, ci siamo dovuti confrontare con un intorno storico consolidato; nel secondo, il Palazzo di Giustizia, l'area di progetto un tempo

apparteneva alla prima periferia e oggi, pur essendo nel perimetro civico, non ha un'identità urbana definita; nel terzo progetto, l'ambito SACIM, abbiamo analizzato un'area di espansione urbana letta nel complesso più esteso della città metropolitana di Forlì-Cesena.

Al di là delle diversità ci sono alcuni elementi che fungono da comuni denominatori nel rapporto con il progetto urbano: la creazione di strategie di sviluppo capaci di modificare la vita sociale dei cittadini, il confronto con il luogo e i suoi differenti aspetti storici e morfologici, fanno sì che il processo di analisi diventi momento essenziale per muoversi da una scala ampia verso una più dettagliata, al fine di proporre soluzioni specifiche che non siano avulse dal contesto civico e, in una visione ancora più estesa, dal territorio.

Il Foro Annonario

L'edificio originario, risalente alla metà del XIX secolo fu realizzato su disegno di Davide Angeli ed era concepito come una grande corte circondata da un porticato dorico sotto il quale stavano le botteghe disposte lungo il perimetro, sul modello degli *horrea* romani e dei vicini mercati di Lugo e Bagnacavallo entrambi risalenti al tardo 1700.



Negli anni Sessanta il Foro Annonario viene ricostruito e assume la forma, che ancora oggi mantiene, di un grande capannone industriale, ricercando più logiche utilitaristiche piuttosto che rispondendo a un confronto con l'intorno storico e i manufatti

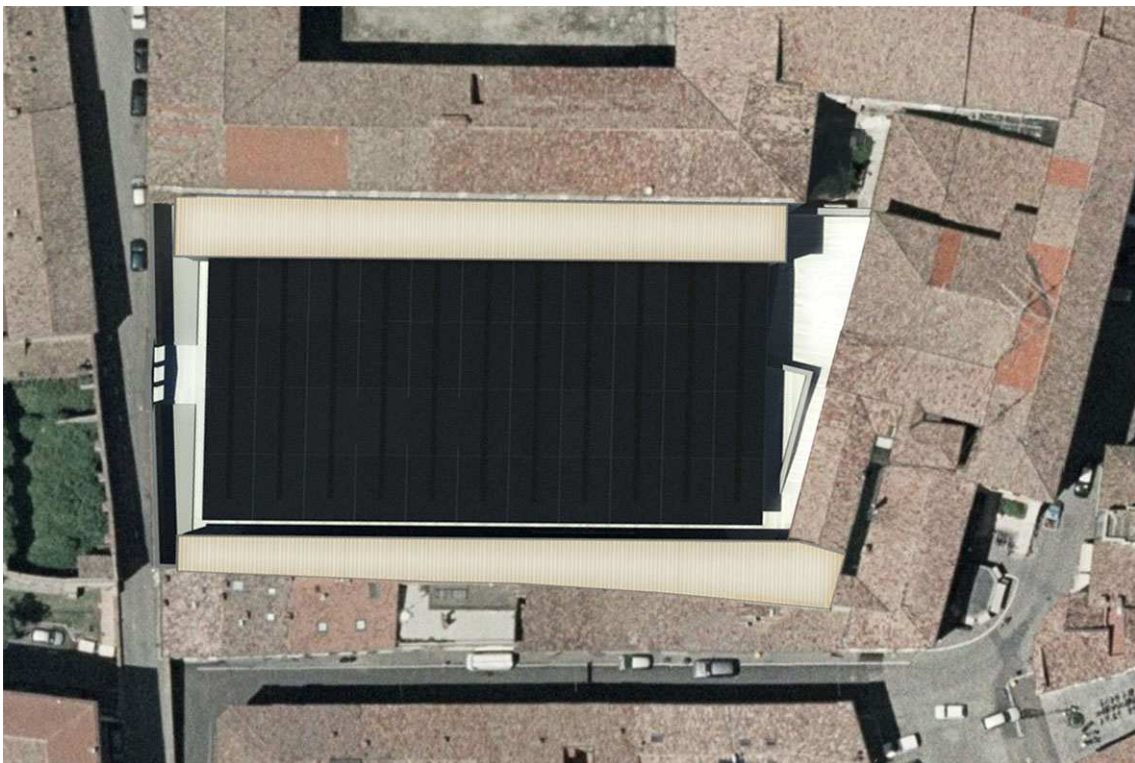
esistenti, situazione comune a molte nostre città ricostruite nel dopoguerra assecondando progetti frettolosi che hanno cancellato edifici di grande dignità architettonica, vuoi per ignoranza, vuoi perché di architetti ritenuti "minori", incuranti della svilimento provocato ai caratteri dei luoghi urbani.

Nell'esercitazione svolta nel laboratorio abbiamo cercato il confronto con le strutture preesistenti attraverso l'esame delle quote dei differenti piani, lo studio dei prospetti e degli

allineamenti, nonché valutando le possibilità di consolidare alcuni percorsi e di inserirne di nuovi.

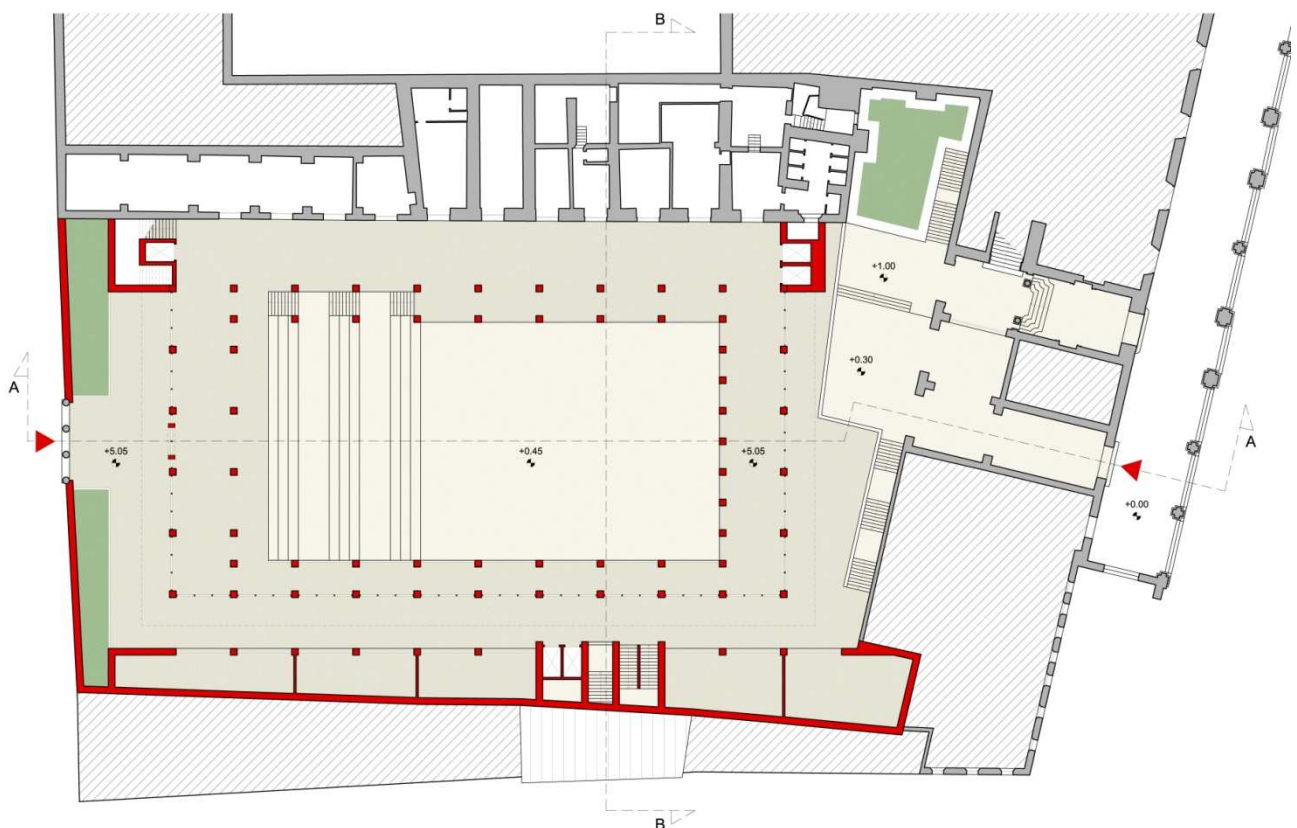
Il risultato a cui siamo giunti è stato di non voler snaturare la funzione storica di area destinata al commercio ma anzi, attraverso la rivalutazione e il potenziamento della stessa, esaltare l'idea di piazza come luogo di scambio e crocevia di percorsi urbani, immaginando al contempo un edificio al servizio della cittadinanza anche come spazio di incontro da destinare a eventi pubblici collettivi. Un edificio pubblico che come tale deve mantenere il suo ruolo e la centralità nel sistema della città antica che lo circonda.

Una struttura complessa che non vuole dissimulare le differenze tra il nuovo e l'antico ma in grado di dialogare con organicità con l'esistente attraverso la reinterpretazione degli spazi e dei percorsi, mantenendo la riconoscibilità dell'edificio pubblico nel sistema urbano.

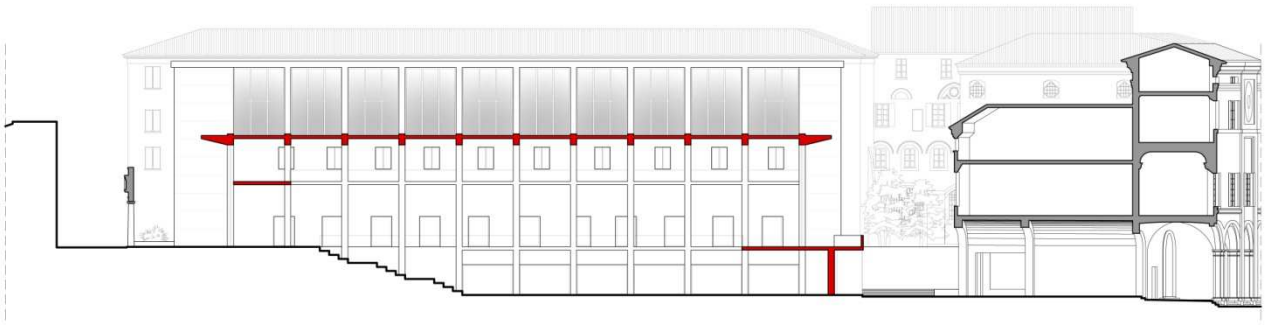


Consapevoli che non si trattasse della progettazione di un edificio di design che si risolvesse in un "oggetto architettonico", avulso dal contesto e mera risposta formale a un bisogno della collettività, ma si dovesse procedere all'analisi e alla riformulazione del sito come parte integrante della vicina Piazza del Popolo e dei palazzi storici che da sempre ospitano servizi per la cittadinanza e che fanno di quel luogo il polo urbano principale di Cesena.

L'analisi ci ha spinto verso l'integrazione ad un brano della città di una struttura complessa, fatta di luoghi articolati, capace di accogliere i cittadini nel loro vivere quotidiano: il tema progettuale che abbiamo scelto di sviluppare è stato quello di un sistema al cui centro è posto un grande edificio ad aula.



Pianta piano terra



Sezione AA

La grande aula oltre a contenere le attività che già furono del foro annonario, quindi le botteghe, i banchi per la vendita, i magazzini e tutti gli altri servizi necessari al commercio, delimita uno spazio che nelle nostre intenzioni deve essere utilizzato anche per la rappresentazione, come succedeva nelle piazze dei nostri centri antichi dove vi si poteva svolgere alternativamente il mercato o qualsiasi altro evento pubblico collettivo.

Il tema dell'edificio ad aula che diventa una grande piazza coperta, ci ha portato a tradurre la ripetizione delle bucatre degli edifici che fungono da quinta alle nostre piazze in una scansione ritmata dei pilastri di sostegno alla copertura, così da creare, al piano superiore, delle logge in serie cadenzata da dove assistere agli spettacoli o semplicemente allo svolgersi della vita quotidiana all'interno di questo "Teatro della Città".

Lo spazio architettonico utilizzato per gli spettacoli non vuole essere uno spazio autonomo e definito, bensì un'ambientazione policentrica e dinamica che consenta la partecipazione collettiva del pubblico attraverso un'azione attiva ed emotiva, rendendo vaga e spesso inesistente la distinzione tra l'area dello spettacolo e l'area destinata al pubblico, tra l'attore e lo spettatore.

La volontà di consolidare i percorsi esistenti ci ha indirizzato a mantenere gli accessi originari di Piazza del Popolo, Via della Pescheria e Via Fattiboni.

I due ingressi principali di Piazza del Popolo e di Via Fattiboni sono diventati così anche le estremità di un percorso interno scoperto a prevalente uso commerciale, e il recupero del portale caratterizzato da colonne e timpano su Via Fattiboni, oggi ingresso di servizio delle merci, ha restituito dignità all'area, nel progetto utilizzata come accesso per gli spettacoli.



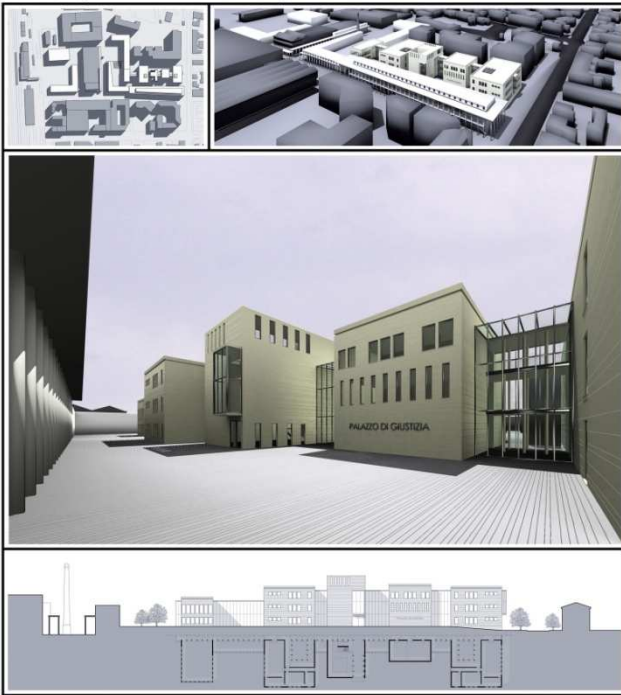
Gli ingressi di Piazza del Popolo e di via Fattiboni

Il Palazzo di giustizia

Questo progetto fa parte del Laboratorio di Progettazione coordinato dal Prof. Arch. Francesco Saverio Fera, ed è stato scelto per la presentazione al Festival dell'Architettura 3 "Architetture di rara bellezza", tenutosi a Modena nell'ottobre del 2006, nell'ambito della mostra "ICAR 14 / Composizione architettonica e urbana" che si proponeva di svolgere una raccolta/indagine sulla didattica dei Laboratori di Progettazione delle diverse facoltà di architettura italiane, con un'esegesi scritta dal prof. Fera:

ICAR 14 COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E URBANA

Raccolta/indagine sulla didattica dei Laboratori di Progettazione delle Facoltà di Architettura Italiana



"La nostra scuola di architettura pone lo studio della città e della sua architettura quale evento centrale della riflessione didattica mediante il quale cercare di prefigurare nuovi scenari urbani capaci di disegnare la realtà costruita.

La città italiana, ma potremmo dire europea, si è generalmente formata attraverso un lungo divenire in continuità con sé stessa e comunque quale

intreccio complesso di azioni umane che in qualità di architetti abbiamo il compito di tentare di osservare e interpretare.

La forma della città è l'oggetto di studio privilegiato da cui provare a trarre delle ipotesi interpretative che siano in grado di costruire un sistema discorsivo logico basato su postulati condivisi e coerenti.

I rapporti che intercorrono tra i luoghi della città fino ai rapporti tra le parti della costruzione sono fatti integranti del nostro programma conoscitivo; ad esempio sono i vuoti progettati così come il verde o le gerarchie che si formano tra piazze e strade in una continua correlazione di fatti architettonici, gli eventi salienti dei nostri studi sui quali tentiamo di portare l'attenzione degli studenti.

Sia il progetto urbano e sia quello architettonico non devono essere una tabula rasa, un continuo iniziare da capo, ma non per ciò si deve rinunciare all'invenzione intesa nella sua definizione di scoperta delle qualità intrinseche del costruire quale fatto collettivo e non pura provocazione abbandonata al soggettivismo del singolo.

Per noi l'invenzione, come disse Anton Webern, risiede nell'ossimorica situazione tale per cui *"non vogliamo ripetere, ci deve essere costantemente qualcosa di nuovo! Ovviamente ciò non funziona, distrugge la comprensibilità(...) vogliamo dire 'in un modo piuttosto nuovo' ciò che è stato detto prima"*.

Attorno a questa tensione ruotano questioni che tentano di ricercare leggi permanenti e non transitorie della disciplina, come è del resto avvenuto in epoca rinascimentale nei confronti dell'architettura degli antichi, non rinunciando alla ricerca del sublime, dell'inaspettato, ma sempre e secondo i dispositivi propri della composizione sia essa urbana che architettonica.

Gli esercizi di composizione proposti nel laboratorio tendono così sempre a porre l'accento su questo passaggio di scala necessario per la verifica degli assunti messi in gioco.

Il tentativo è quello di far comprendere come tali dispositivi non siano processi chiusi, ma portatori di fatti urbani di assoluta novità per le infinite possibilità combinatorie e la città stessa ne è un'evidente dimostrazione."



L'area che è stata individuata come idonea a sostenere la costruzione del Palazzo di Giustizia di Cesena si trova racchiusa tra i viali e la stazione e non è caratterizzata da una precisa identità urbana, destinata in maniera residuale a parcheggio.



Nei sopralluoghi fatti l'impressione che abbiamo avuto è che questo "anonimato" abbia portato ad un certo degrado che ha finito col coinvolgere anche le aree adiacenti, con la conseguente trascuratezza di luoghi che in realtà hanno un forte potenziale urbano e che andrebbero invece

rivalutati, come la stazione degli autobus e la vecchia ciminiera degli stabilimenti Arrigoni, che potrebbero sopperire alla cronica carenza di spazi pubblici e aperti, oltre che essere un simbolo della storia moderna della città.

Lo studio e le riflessioni iniziali fatte sull'area ci hanno spinto a fare alcune considerazioni sull'utilità di inserire un

apparato architettonico come il Palazzo di Giustizia e sull'impatto urbano che questo avrebbe portato.

L'importante funzione urbana svolta dal Palazzo di Giustizia comporta, in funzione dell'inserimento in un tessuto urbano preesistente, lo studio e la ridefinizione dello statuto dei luoghi e degli spazi con conseguenti modifiche dei percorsi e del costruito, inoltre è fautrice di cambiamenti nella vita civica e sociale.



Il progetto ha cercato di ristabilire la misura dello spazio aperto ponendolo in relazione con l'intorno urbano attraverso la collocazione di nuovi fronti del costruito e di percorsi di collegamento che possano rafforzare l'asse che corre dalla stazione al centro città.

Per la particolare funzione dell'edificio, il nostro approccio al progetto è partito dall'analisi della tipologia attraverso lo studio di alcuni famosi palazzi di giustizia per poi

concretizzarsi in visite ad altri palazzi di giustizia della zona, in particolare Rimini e Pesaro.

Tramite interviste a degli operatori, avvocati e dipendenti della Pubblica Amministrazione, abbiamo cercato di comprendere le necessità che derivano dall'uso quotidiano secondo i riti e le procedure giudiziarie.

Le conclusioni che abbiamo potuto trarre ci hanno portato ad avvicinare il tipo "Palazzo di Giustizia" a una macchina al cui interno si intrecciano, a volte in modo caotico, flussi diversi, pertanto la prima cosa che ci è sembrata utile è stata quella di dare ordine a questi flussi tramite l'autonomia dei diversi settori.

La scelta è ricaduta sulla tipologia dell'edificio a pettine proprio perché ci ha consentito di destinare un singolo edificio a uno specifico settore del diritto, senza tuttavia perdere l'unità del complesso che resta collegato dalla lunga galleria vetrata.



Schema distributivo dei percorsi

L'Area SACIM



L'analisi.

Il progetto per la riqualificazione dell'area industriale occupata dagli stabilimenti della SACIM nasce nel corso del Laboratorio di Sintesi Finale in Urbanistica dell'anno accademico 2006/2007 coordinato dall'Arch. Valentina Orioli, avente come tema *"La città metropolitana Forlì-Cesena. Riqualificazione dei sistemi urbani lungo la Via Emilia"*.

L'attività del corso è iniziata con l'analisi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente, il quale individua nel rafforzamento dell'integrazione metropolitana fra le città di Forlì e Cesena la principale strategia di miglioramento della competitività socio-economica del territorio provinciale.

Le città di Forlì e Cesena mostrano alcune differenze perché, pur rivestendo un ruolo centrale nel territorio, la prima risulta maggiormente strutturata sul piano della mobilità grazie alla presenza dell'aeroporto, la seconda è più dotata sul piano dei servizi e delle attrezzature in forza del recente laboratorio analisi ASL a Cesena Nord e di un ospedale con più di 100 posti letto.

Quindi i due centri urbani, se presi singolarmente, mostrano una situazione insoddisfacente sia sotto il profilo socio-economico che della dotazione di attrezzature di livello regionale, ma la

loro considerazione come unica città metropolitana regionale, evidenzia infatti già oggi *"aspetti di forte integrazione e complementarità che portano ad elevati valori nella crescita demografica e nella competitività economica. La dotazione di poli sanitari, fieristico-direzionali, universitari, per la cultura e il tempo libero evidenziano un ruolo di rilievo della città metropolitana di Forlì-Cesena in Romagna e in Regione, inferiore solamente a Bologna, Parma e Modena"* (Relazione al PTCP, Provincia di Forlì-Cesena 2006, p. 45).

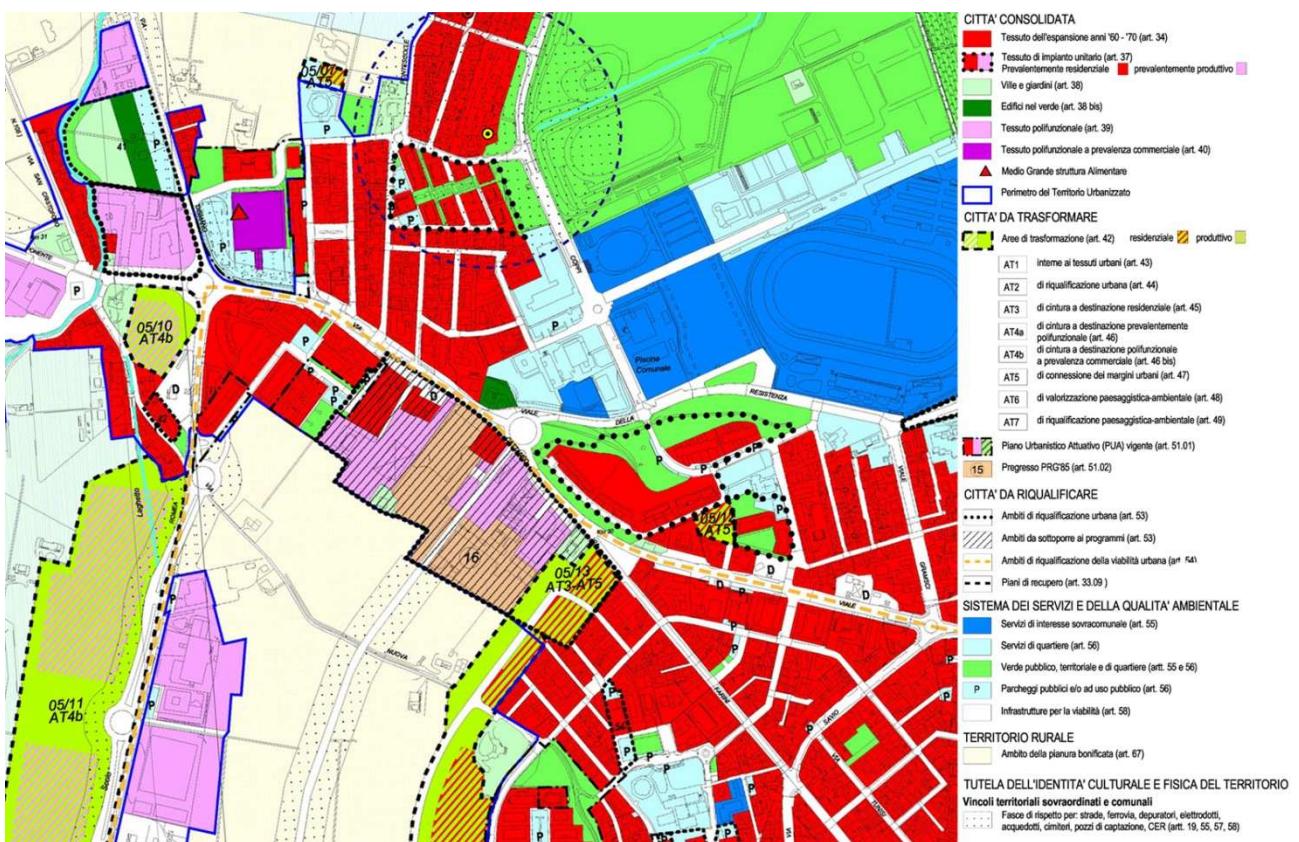
L'obiettivo primario che il Piano Territoriale di Coordinamento si pone consiste dunque nel creare le condizioni affinché il buon livello di dotazione di funzioni territoriali strategiche delle due città capoluogo possa beneficiare in futuro di sempre maggiore integrazione, così da *"fornire alle Città regionali di Forlì e Cesena una maggiore capacità competitiva e al Sistema metropolitano policentrico regionale un ambito e un recapito primario per le politiche di sviluppo regionale nei settori strategici (formazione superiore, ricerca, innovazione e telematica) nei servizi di scala territoriale (sanità, istruzione, giustizia, sicurezza e trasporti) e nei sistemi infrastrutturali (della mobilità, del ciclo delle risorse idriche, dei rifiuti, dell'energia)"* (Relazione al PTCP, Provincia di Forlì-Cesena 2006, pp. 45-46).

Nelle condizioni individuate dal PTCP per il perseguimento di questo complesso obiettivo troviamo il completamento degli assi tangenziali di Forlì e di Cesena, il collegamento delle due città attraverso la *"via Emilia bis"* e la riqualificazione della via Emilia storica mediante lo sviluppo del trasporto pubblico, della sua riqualificazione commerciale e il riposizionamento delle attrezzature e dei servizi di rango urbano territoriale.

L'analisi degli strumenti urbanistici vigenti è proseguita nella seconda parte del corso, quando ci è stata affidata per l'analisi

e la progettazione un'area significativa lungo il percorso della via Emilia storica.

L'area in questione è conosciuta con il nome associato a quello proprio di un'importante industria locale, la SACIM, situata all'ingresso occidentale della città, sulla via Emilia in direzione di Forlì, ed è stata oggetto di previsioni urbanistiche già da parte dei piani del secondo dopoguerra, quando la città ha cominciato a svilupparsi al di là del fiume Savio.



Estratto del PRG 2000, Comune di Cesena

A partire dal PRG del 1969 si riscontrano varie previsioni per l'area di progetto, inizialmente indicata come "area di ristrutturazione", nel PRG del 1985 viene riportata suddivisa in tre diverse destinazioni, "produttiva", "commerciale" e "residenziale di completamento", arrivando al PRG del 2000 che

confermando alcune delle previsioni del vecchio piano del 1985 colloca l'area SACIM nell'ambito della *"città da riqualificare"*.

Nella relazione al piano si evidenzia come la cultura urbanistica odierna riconosca la necessità di riorganizzare le città, privilegiando la ristrutturazione delle aree intermedie, fra centro e periferia, per dare risposta al problema della mobilità, alla domanda di grandi attrezzature urbane e di verde ma anche di quote rilevanti della domanda residenziale, in alternativa alle aree di espansione.

La riorganizzazione della mobilità, con la creazione di un servizio in grado di collegare in modo rapido ed efficiente tutti i principali centri della regione, potrebbe essere l'occasione per l'effettiva costruzione del sistema metropolitano policentrico auspicato dal PTCP.

Gli ambiti da riqualificare sono quelle parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale, che favoriscano il miglioramento della qualità ambientale ed architettonica dello spazio urbano e una più equilibrata distribuzione dei servizi, di dotazioni territoriali e di infrastrutture per la mobilità, ovvero abbiano bisogno di politiche integrate mirate ad eliminare le condizioni di degrado e dequalificazione urbanistica e ambientale.

Il PRG 2000 individua a tal proposito l'ambito di via Cattaneo, descrivendolo e dando alcune indicazioni programmatiche *"(...)* l'area è attualmente occupata da un'industria metalmeccanica importante e di antico impianto, la SACIM, che ha la necessità di trasferirsi perchè l'attuale area non consente la razionalizzazione e l'ampliamento del ciclo produttivo.

Accanto alla SACIM si trovano un'area dismessa e attività artigianali e commerciali miste ad edilizia residenziale.

Gli obiettivi della trasformazione sono:

-il riuso dell'area dismessa;

-la ricucitura e la razionalizzazione del tessuto urbano esistente con un impianto viario adeguato, un percorso verde ed uno spazio centrale pubblico;

-l'adeguamento della viabilità principale che dovrà reggere un aumento significativo del traffico quando si aprirà il nuovo ponte sul fiume Savio;

-il trasferimento di una scuola in posizione non adeguata a questa funzione

(...)".

Per comprendere meglio quali potessero essere le aspettative dell'Amministrazione su quella zona sono andato ad intervistare l'Arch. Otello Brighi, responsabile della programmazione urbanistica del Comune di Cesena, nel corso del nostro incontro è emerso che *"...l'intento è quello di ricreare un nuovo fronte della via Emilia a destinazione mista, quindi commerciale, terziario e servizi in genere, scelta obbligata da una vivibilità non ottimale in prima fascia, mentre le zone più interne, essendo più protette, le avremmo destinate a un quartiere residenziale ad alta qualità, edificato secondo i criteri della bioarchitettura e rivolto al risparmio energetico, con viabilità esterna..."*, per quanto riguarda più nello specifico la zona SACIM *"a nostro avviso andrebbero considerate delle preesistenze che probabilmente sarebbero da salvare, ma non individuiamo in quella zona un potenziale nuovo polo urbano da cui far partire un'espansione verso Forlì ma piuttosto il nuovo limite della città, per questo riteniamo che non bisognerebbe allontanarsi dalla destinazione mista e mantenere i servizi più importanti nel centro storico..."*.

I progetti.

Il pensiero progettuale che è stato elaborato nel corso del Laboratorio di Sintesi Finale, in collaborazione con Andrea

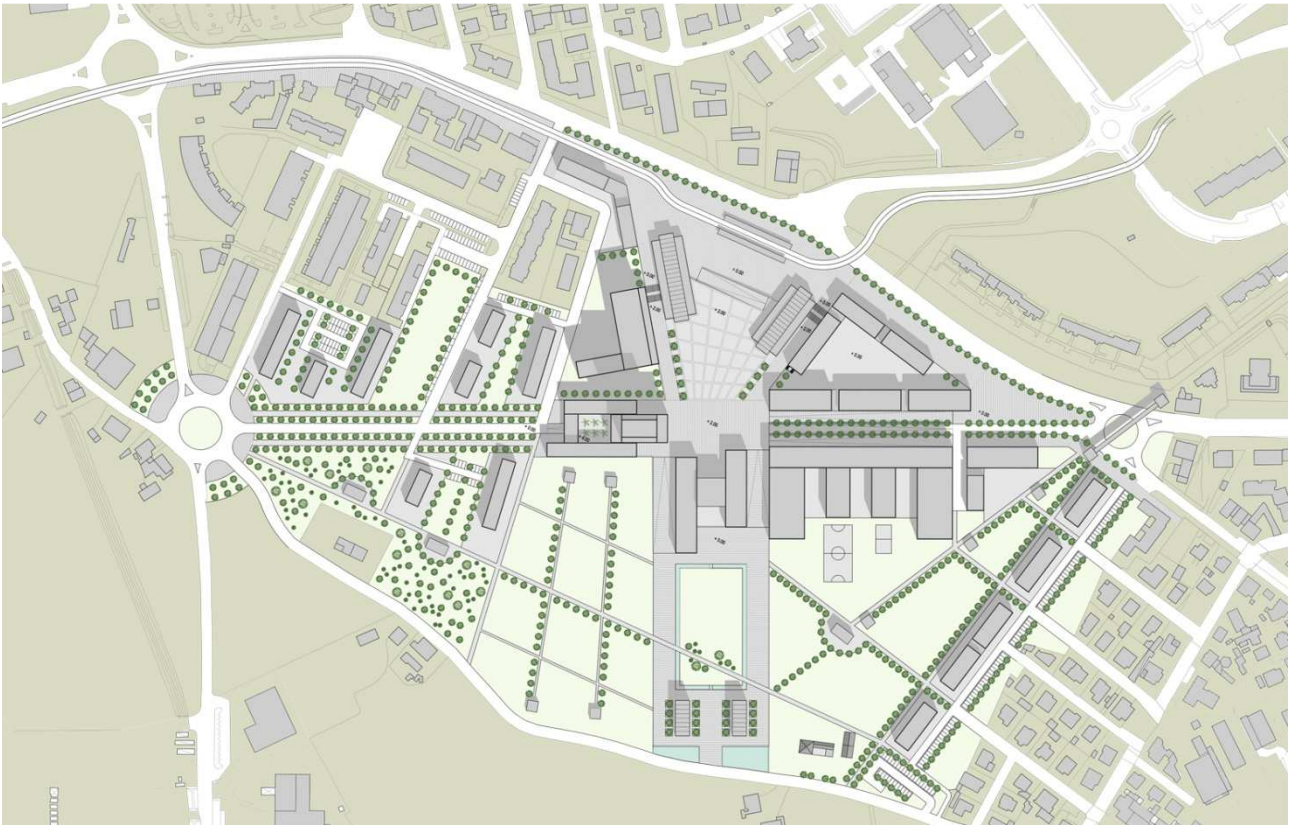
Abbruciati e Mattia Bindi, nasce dalla considerazione che, sebbene non fosse nelle aspettative del Comune di Cesena, la nostra area non poteva essere considerata come un limite ma doveva necessariamente caratterizzare Cesena come "aperta" verso gli altri centri della città metropolitana, sarebbe stata il luogo da cui far partire l'impulso dello sviluppo verso Forlì.

L'espansione della città fino al primo dopoguerra fu contenuta dal limite naturale del fiume Savio, e solo con i piani di ricostruzione fu valicato tale ostacolo, la nostra intenzione era di creare un secondo polo urbano che dialogasse funzionalmente con il centro storico e attraverso il suo potere attrattivo diventasse la "porta d'ingresso" alla città.

La prima condizione che ci siamo posti è stata di integrare questo polo con il nuovo servizio di mobilità su tramvia progettato nella prima parte del corso, concepito come l'asse di sviluppo sul quale si sarebbe basata l'effettiva costruzione del sistema metropolitano policentrico, garantendo la possibilità di spostamenti veloci tra Forlì e Cesena.

Successivamente cercando di individuare quali servizi dovessero caratterizzare il nuovo polo, abbiamo rilevato come ci fosse richiesta sul territorio cesenate di spazi da destinare a centro multimediale e di registrazione per gruppi musicali emergenti.

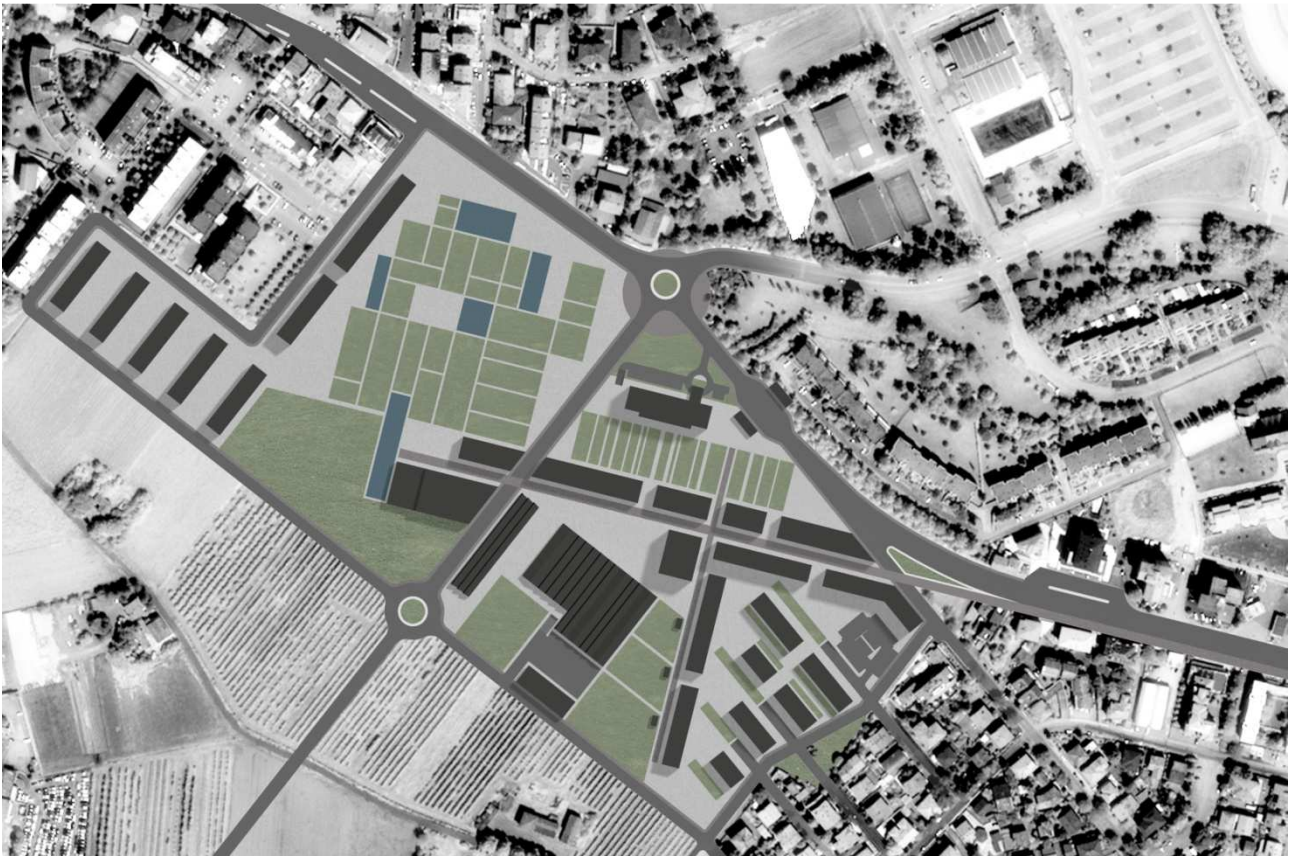
La terza condizione l'abbiamo mutuata dall'attività di analisi dei tracciati regolatori, dalla quale è emerso come la via Emilia in corrispondenza della nostra area di progetto si sviluppi in maniera curvilinea presentando proprio all'inizio dell'area il punto di tangente che prolungato avrebbe portato nel cuore della area, costituendo così, nelle nostre intenzioni, l'asse principale di collegamento col centro storico.



Planivolumetrico Laboratorio di Sintesi Finale 2007

Da queste riflessioni nasce il progetto che elimina totalmente le preesistenze e riqualifica l'intera area per un nuovo spazio urbano, che trova nella piazza sovrastante il parcheggio scambiatore, il centro intermodale d'accesso alla città e il fulcro delle attività legate al centro multimediale, e nell'edificio alto, il *landmark* suggestivo di una "Porta per Cesena".

Il percorso di collegamento con il centro storico è realizzato tramite un asse carrabile che taglia in due la zona passando sotto la piazza e ricongiungendosi con la SS71 via Romea, consentendo l'accesso pedonale all'area tramite percorsi di risalita dal parcheggio sottostante.



Rielaborazione planivolumetrico Area Sacim

In occasione di questa tesi di laurea ho rielaborato in maniera autonoma il progetto del Laboratorio di Sintesi Finale, ritornando su alcune decisioni che, col tempo, meno mi avevano convinto.

Ho voluto mantenere l'asse principale proveniente dal centro storico come accesso all'area, ma ho preferito dargli una connotazione meno invasiva rispetto a quanto proposto in precedenza, reinterpretoandolo come un percorso ciclo-pedonale fruibile da chi, dal centro della città volesse raggiungere le attività della zona di progetto, ma anche e soprattutto da chi, lasciata l'auto nel parcheggio sotterraneo o arrivato tramite la tramvia, decidesse di utilizzare il servizio pubblico di bike renting per visitare il centro storico di Cesena.



D. Perrault, progetto per il parco urbano Area Falck, Sesto San Giovanni (MI) 1998

L'inserimento del parco al termine del percorso ciclo-pedonale non è stato fatto seguendo un criterio di compensazione all'espansione urbana, ma perché diventasse l'elemento coordinatore della nuova qualità paesaggistico-ambientale di tutta l'area: si tratta di uno spazio articolato che potrà essere modellato, secondo diversi andamenti e quote, in forma di una scacchiera composta da essenze vegetali diverse e specchi d'acqua, elevando la qualità complessiva dell'ambiente e del paesaggio urbano con l'aumento degli elementi di naturalità.

Per quanto riguarda nello specifico l'area industriale della SACIM, credo che l'eliminazione delle preesistenze debba essere evitata tramite il recupero delle vecchie strutture industriali, soluzione che già in occasioni simili si è dimostrata possibile e vincente, penso ad esempio al caso della zona di via Tortona a Milano, che da zona agricola prima e industriale poi, è diventata simbolo di un processo virtuoso di trasformazione che ha colto una linea di sviluppo congruente con il suo passato produttivo, collocandosi oggi come micro distretto dell'immagine e della cultura.

Le fabbriche dismesse si trasformano in laboratori, studi e spazi espositivi, attraendo nuove attività e dando un nuovo carattere e una nuova immagine alla zona.

Nel mio progetto l'area SACIM è caratterizzata dalla compresenza di funzioni innovative, legate alla cultura e alla comunicazione, di funzioni produttive tradizionali e di nuovi complessi residenziali di completamento del tessuto abitativo esistente contiguo, per sperimentare nuovi modi di abitare e di lavorare.

Bibliografia

Foro Annonario

G. Conti, D. Corbara - *Per una lettura operante della città: l'esempio di Cesena* - Uniedit, 1980

G. Bartolini, R. Minasi - *Foro Annonario: il mercato coperto di Cesena* - Arci solidarietà cesenate, 2001

A. Pinelli - *I Teatri: lo spazio dello spettacolo, dal teatro umanistico al teatro dell'opera* - Sansoni, 1973

Architettura 21. Progetti per la città di Cesena - CLUEB, 2006

Maritz Vandenberg - *New National Gallery, Berlin: Ludwig Mies van der Rohe* - Phaidon, 1998

Palazzo di Giustizia

Giancarlo De Carlo, a cura di Monica Mazzolani - *Il palazzo di giustizia di Pesaro* - Milano : F. Motta, 2005

Bruno Zevi - *(aule, uffici, archivi, basilica) Linguaggi dell'architettura contemporanea*, Etaslibri, 1993

Pasquale Carbonara - *L'architettura pratica* - Torino 1954

Enrico Bordogna a cura di - *Guido Canella opere e progetti (Palazzo di giustizia di Ancona)* - Electa

Luca Zevi - *Manuale dell'architetto*

Area SACIM

Comune di Cesena - *Piano Regolatore Generale* - 1969

Comune di Cesena - *Piano Regolatore Generale* - 1985

Comune di Cesena - *Piano Regolatore Generale* - 2000

Provincia di Forlì-Cesena - *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* - 2005

L. Baratin, V. Orioli - *Elementi di Cartografia per l'architettura e l'urbanistica* - Pitagora, Bologna 2004

Architettura 35. Le forme del piano - Clueb, Bologna 2009

A.A.V.V. - *Atlante di architettura contemporanea* - Gribaudo 2003

S. Dierna, F. Orlandi - *Buone pratiche per il quartiere ecologico: linee guida di progettazione sostenibile nella città della trasformazione* - Alinea, Firenze 2005

C. Monti e M. R. Ronzoni - *L'Italia si trasforma: città in competizione* - BE-MA, Bologna 2006

Dominique Perrault: Progetti e Architetture - Electa, Milano 2000

Mariella Zoppi & Co. - *Verde di Città* - Alinea, Firenze 2007